

USA CONTRO JOHN LENNON: APPROFONDIMENTO

a c. della prof.ssa Francesca Gasperini

U.S.A. contro John Lennon. Il documentario di David Lean e John Scheinfeld: la star pacifista nel mirino dell'Fbi tra Watergate e Pantere Nere

Non è certo una novità che Cia e Fbi abbiano spesso tenuto d'occhio (e a volte molto di più) artisti e uomini di spettacolo considerandoli potenziali nemici della nazione. Da Orson Welles a Charlie Chaplin passando per Elvis Presley, i dossier venuti alla luce nei cassette delle due agenzie per la sicurezza esterna ed interna possono andare a costituire una vera e propria enciclopedia delle paranoie politiche dell'America. Non stupisce allora che anche John Lennon e sua moglie Yoko Ono siano finiti nel mirino di Hoover e C. Ma che l'ex Beatles fosse diventato una specie di «nemico pubblico (politico) numero 1» dell'amministrazione Nixon, se non è una sorpresa poco ci manca.

A raccontarci quella storia, ambientata negli anni più caldi della contestazione politica alla guerra nel Vietnam (e della radicalizzazione dell'impegno pacifista di Lennon e Ono) arriva il bel documentario di David Lean e John Scheinfeld U.S.A. contro John Lennon, già presentato alla Mostra di Venezia l'anno scorso e adesso distribuito dalla Mikado. I meriti del documentario, però, non si limitano ad aver ricostruito una pagina semidimenticata della vita di Lennon, quando la sua sempre più grande influenza musicale (e politica) spinse l'amministrazione Nixon a tentare di espellere dagli Stati Uniti «l'inglese» John Lennon non rinnovandogli il permesso di soggiorno. Il lavoro di Lean e Scheinfeld è importante anche per come ricostruisce le temperie sociali dell'America alla fine degli anni Sessanta, quando rivolta giovanile, contestazione politica e controcultura musicale contribuirono a formare un'unica mentalità diffusa, una specie di soggetto collettivo capace di mettere realmente in discussione le fondamenta del potere politico.

Il film identifica nel concerto del 10 dicembre 1971 per chiedere la scarcerazione di John Sinclair (imprigionato per aver venduto due spinelli a un poliziotto in borghese) il momento più alto di una sempre più decisa presa di posizione pubblica del cantante di Liverpool. La sua canzone infiammò il pubblico e quello che la Corte federale aveva rifiutato il giorno prima fu concesso il giorno dopo, liberando Sinclair. Il merito? Secondo gli autori del film non ci sono dubbi: molto, se non moltissima, va attribuito proprio al carisma e alla popolarità di John Lennon. Una «influenza» che viene ricordata attraverso le parole di molti intervistati: oltre a Yoko Ono, che ha messo a disposizione del documentario molto materiale inedito, ci sono Bobby Seale, uno dei fondatori nel 1966 del Black Panther Party for Self-Defense, oggi decisamente più in carne di allora; Angela Davis, che oltre alla sua riccioluta capigliatura ha conservato la lucidità e la pacatezza del suo argomentare; Ron Kovic, il soldato che è tornato dal Vietnam in carrozzella e che ha scritto *Nato il 4 di luglio* (da cui Oliver Stone ha tratto il film con Tom Cruise). E poi l'ex governatore di New York Mario Cuomo, il decano dei giornalisti televisivi Walter Cronkite, il coautore dell'inchiesta sul Watergate Carl Bernstein, ma anche il «responsabile» dell'effrazione all'Hotel Watergate e membro dello staff di Nixon Gordon Liddy, il senatore democratico George McGovern, lo scrittore Gore Vidal (che non si fa scappare l'occasione di tracciare un parallelo tra Nixon e Bush). E molti altri ancora.

Ne esce un documentario che è insieme inchiesta giornalistica e ricostruzione storica. E se la prima ricostruisce passo dopo passo, grazie anche alla testimonianza dell'avvocato difensore Leon Wildes, la lotta durata cinque anni per evitare a John Lennon il processo di espulsione e fargli avere

la Green Card, portando alla luce le tante contraddizioni e idiosincrasie della giustizia statunitense, è la ricostruzione storica di quegli anni a lasciare maggiormente il segno. E non solo per i filmati mai visti in questa ampiezza della luna di miele musical- pacifista di Lennon e moglie. O per la straordinaria efficacia della sua dialettica nel difendere i meriti e farsi carico dei limiti delle sue canzoni e dei loro messaggi. L'effetto emotivamente più forte il film lo raggiunge quando sa trasmettere, attraverso le immagini e le canzoni, la forza di un movimento che ha saputo intrecciare spirito libertario e contestazione politica, aspirazioni utopiche e rivendicazioni personali, guerra e sesso, musica e rabbia. C'è una differenza abissale con l'evoluzione che prenderà la contestazione politica in Europa e soprattutto in Italia e questo film, con la sua passione e il suo rifiuto di ogni ideologia, riesce a spiegarlo meglio di tanti saggi. Come sa fare perfettamente la parte finale del film, quando rivediamo la veglia funebre che si tenne a Central Park per onorare John Lennon, da poco assassinato sotto casa da uno squilibrato: quei volti dolenti e rigati dalle lacrime sono il ritratto perfetto di una generazione i cui sogni si sono rivelati troppo fragili per non accusare i contraccolpi del potere ma le cui idee si sono dimostrate sufficientemente ostinate per riuscire a crescere in molti altri cuori.

Paolo Mereghetti, *Corriere della Sera*, 08 giugno 2007